



Ecrime

Via Fausto Maria Martini 18A 00123 Roma

www.nerocrime.com

Corso di Scienze Forensi 7ed

**PREPARAZIONE ED OPERATIVITA' DI UN
CANE DA RICERCA SOSTANZE
NELL'AMBITO DEL NARCOTRAFFICO
INTERNAZIONALE**

Tesina di Laurea di:

ANDREA ZENOBI

Corso - 2023

Indice

INDICE	2
IL NASO DEL CANE: ANATOMIA E FISIOLOGIA.....	3
PREPARAZIONE DI UN CANE DA RICERCA SOSTANZE.....	7
CERTIFICAZIONE DI UN CANE DA RICERCA SOSTANZE	16
EVOLUZIONE STORICA DEL NARCOTRAFFICO.....	23
LOTTA AL NARCOTRAFFICO: INTERVISTA AD UN MEMBRO DEI ROS.....	30
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	38

IL NASO DEL CANE: ANATOMIA E FISIOLOGIA

Per quanto possa sembrare un argomento a sé stante rispetto al topic principale di questa tesi, per capire come il cane, nel suo piccolo, possa aiutarci nelle azioni di contrasto al narcotraffico, è fondamentale partire dalle basi; capire cioè, seppur con piccoli cenni, come è strutturato anatomicamente e fisiologicamente parlando il naso del cane.

Capire come è strutturata quella perfetta “macchina da guerra” che è l’olfatto del cane; quasi tutti gli animali in natura hanno un olfatto molto sviluppato se paragonato a quello dell’uomo, ma quello del cane, grazie alla presenza di un numero molto più elevato delle cosiddette “circonvoluzioni” lo è in maniera abbastanza importante.

Per avere un termine di paragone basti pensare che la mucosa olfattiva nell’uomo ricopre una superficie totale di 2-4 cmq, mentre nel cane mediamente i cmq sono addirittura 150; in aggiunta a questo dato un ruolo molto importante viene altresì occupato dal numero di cellule ricettive presenti nel naso del cane: 225 milioni contro soltanto i 15/20 milioni nell’uomo; capite come al cospetto del cane l’uomo potrebbe essere considerata una specie quasi senza il senso dell’olfatto.

La natura, come sappiamo, è quasi perfetta nella sua struttura e ce lo dimostra anche in queste situazioni; non è infatti un caso se il naso del cane è posizionato sulla testa che grazie all’estensibilità del collo, permette di raggiungere in maniera più efficace il terreno o comunque tutte le superfici dove sono presenti la maggior parte degli odori.

La conformazione stessa del muso del cane, opportunamente allungata, fa sì che l’aria inspirata venga purificata prima di raggiungere la zona posteriore del naso, zona fondamentale per l’atto respiratorio.

Quando l'aria viene inalata per mezzo della laringe, ad un certo punto può essere diretta verso i polmoni o indirizzata verso quella che viene definita :”regione olfattoria”.

In questo momento viene posta in essere un'altra delle fantastiche azioni di cui il cane è capace e cioè quella di fare una sorta di distinzione degli odori, quasi una divisione in gruppi; ovviamente alcuni odori sono più facilmente percepiti di altri, ma la straordinarietà sta nel fatto che questi odori possono essere scovati nel naso ancora prima che entri in gioco il cervello.

A questo punto c'è un allineamento tra il cosiddetto epitelio olfattivo (tessuto ricoperto di muco) e i turbinati; grazie a questo allineamento il cane ha la possibilità di catturare l'aroma presente nell'aria e trasformare il semplice odore, nell'odore effettivamente annusato e su cui noi baseremo l'addestramento del cane da ricerca sostanze e di cui parleremo più avanti; l'odore in questione si sposterà attraverso il muco di cui sopra, in tempi rapidissimi, nell'ordine dei decimi di secondo.

Non finisce di certo qui, entra ora in gioco un piccolo organo posizionato internamente al cranio, proprio in corrispondenza degli occhi, precisamente in mezzo agli stessi, un organo di circa 1,5 cm. denominato: ”recesso olfattivo”; il recesso è rivestito di quel tessuto/muco epiteliale di cui abbiamo parlato poc'anzi che è ricoperto da innumerevoli ciglia che sono a loro volta tappezzate da cellule sensoriali che incamerano gli odori; milioni di odori, miliardi di odori. Uno dei miei maestri un giorno per fare un esempio piuttosto esaustivo, ci fece capire che un cane potrebbe tranquillamente captare e segnalare una goccia di sangue diluita in diversi litri d'acqua e penso che questo renda piuttosto bene l'idea di quale fantastico strumento siano dotati.

L'odore su cui condizioniamo il cane verrà recepito nel momento in cui i componenti che lo rendono unico nel suo genere fanno sì che si attivino i neuroni dopo essersi attaccati ai recettori e facendo sì che si arrivi al bulbo olfattivo che, anatomicamente parlando, si trova esattamente sotto al lobo frontale; a questo punto si crea un'immediata sinapsi tra la corteccia olfattiva e il bulbo stesso.

In ultimo, ma non di certo per termini di importanza, è bene fare un'ulteriore considerazione sul sistema olfattivo dei cani che, come in altre specie di mammiferi, sono dotati di un ulteriore "sistema ricettivo" che funge quasi da secondo naso, è collocato precisamente inferiormente all'osso che tiene separate le narici e sopra il palato; li dobbiamo immaginare come due minuscoli rotoli di cartilagine che mantengono protetto quello che viene chiamato organo vomero-nasale.

Come abbiamo appena detto questo organo è molto ben nascosto e non ha una via diretta attraverso la quale gli odori lo raggiungono attraverso una semplice "sniffata", tutti gli odori in questione devono cospargersi all'interno del tessuto cartilagineo ed essere letteralmente risucchiati.

E' un po' una sorta di pompa che al diretto contatto con gli agenti odoranti o meglio con la molecola degli stessi, fa fare al cane una simpaticissima "smorfia" che in realtà ha anche un nome, viene infatti denominata "smorfia del Flemhen"; in sostanza ogni volta che l'animale si trova ad odorare qualcosa arriccia il naso come se, appunto, facesse una smorfia aggiungendo il più delle volte un battito dei denti aggiungendo molto spesso anche una leccata.

L'apparato vomero-nasale permette di riconoscere una specifica molecola (ad esempio i feromoni) e benché non assuma un aspetto primario sarà un ottimo coadiuvante dei recettori e dei neuroni olfattivi che saranno coloro a cui dobbiamo sottoporre proprio la molecola su cui andremo a condizionare il cane all'inizio dell'addestramento; molecola che ovviamente sarà componente sostanziale dell'odore finale che vorremmo che il cane trovasse e segnalasse.

Tutto questo perché i recettori e i neuroni olfattivi dell'organo sono oltre che sensibili anche molto specifici; ed è proprio questa ultima caratteristica che ci permette di andare a scovare anche piccolissime quantità di un odore.

PREPARAZIONE DI UN CANE DA RICERCA SOSTANZE

Premesso che, come abbiamo detto quando abbiamo parlato della struttura anatomica del naso dei cani e delle importanti capacità olfattive di cui possiedono, possiamo dire che più o meno tutti i cani potrebbero essere addestrati a tali scopi, le caratteristiche del singolo soggetto che andremo a scegliere dovranno essere ben marcate ed avere dei parametri piuttosto precisi; per raggiungere tale obiettivo è importante che il futuro conduttore del cane sappia che nel bagaglio genetico di ciascun soggetto sono presenti delle “**doti naturali**” che per definizione sono delle doti che fanno parte del bagaglio genetico del cane distinguendo anche all’interno della stessa cucciolata un soggetto da un altro; sono in totale 9 ed esattamente: *Temperamento, Tempra, Vigilanza, Aggressività, Socialità, Possessività, Docilità, Combattività e Curiosità*.

Non andremo in questo contesto a spiegarle tutte, sarebbe inutile e fuori luogo, ma analizzeremo solo quelle che entrano particolarmente in gioco nei lavori olfattivi e precisamente:

- **SOCIALITA'** che è la pulsione del cane a considerare “l’Uomo in genere” come appartenente al suo gruppo sociale.
- **CURIOSITA'** che spinge il cane ad apprendere quanto più è possibile dal mondo che è intorno a lui.
- **TEMPERAMENTO** che indica la prontezza di reazione di fronte agli stimoli provenienti dall’esterno.
- **TEMPRA** che consente al cane di sopportare le fatiche fisiche e psichiche che il lavoro di fiuto comporta, specie quando è protratto nel tempo.
- **DOCILITA'** di cui, vista l’importanza, parleremo a parte.

Come abbiamo detto, la docilità è una dote innata e permette al binomio cane conduttore di vivere la propria routine in simbiosi senza che il conduttore stesso debba ricorrere alla coercizione per ottenere collaborazione da parte del proprio aiutante a quattro zampe; il binomio più precisamente chiamato “**Unità Cinofila**” che opera nell’ambito della ricerca sostanze ha come caratteristica principale la reciproca fiducia, stime e conoscenza, a volte anzi spesso basta una precisa postura del cane o del conduttore per reciprocamente comunicarsi qualcosa senza dover ricorrere a ordini particolari.

Un altro aspetto molto importante da tenere in considerazione nella preparazione di un cane da ricerca è la sua “**Motivazione**” che a livello psicologico porta il cane a svolgere una determinata azione piuttosto che un’altra; tutto questo perché essendo il cane un animale sociale, considera l’uomo membro del proprio “branco” all’interno del quale esiste da sempre una sorta di “legge di mutua assistenza” che fa sì che il nostro ausiliario ci venga in aiuto per rispettare questa regola imprescindibile.

Dal momento che il cucciolo che abbiamo scelto entra nelle nostre case, dobbiamo ovviamente fare in modo che il nuovo ambiente diventi la sua assoluta zona di comfort in maniera tale che tutto quello che gli verrà proposto da qui in avanti venga visto come qualcosa di piacevole e propositivo, perché è sul gioco, sulla propositività e sulla positività che baseremo tutto il percorso addestrativo; non daremo un’importanza troppo plateale agli aspetti che ruotano intorno alla classica educazione di base (condotta al guinzaglio, seduto, terra, resta) proprio perché vogliamo che tutta la concentrazione del cane sia incanalata verso un unico obiettivo che è quello di cercare, trovare e segnalare la presenza di una specifica sostanza...stupefacente nel nostro caso.

Siamo quindi arrivati al punto di dover creare un percorso di addestramento per il nostro cucciolo; pianificare è importantissimo, è fondamentale farsi uno schema mentale e/o scritto, ma se posso dare un parere personale quest'ultima opzione è di certo la più gettonata, ma soprattutto utile: per quanto si possa avere una memoria di ferro, i pensieri col tempo non saranno mai precisi, a volte addirittura svaniscono del tutto mentre un concetto messo immediatamente nero su bianco, anche a distanza di settimane, sarà lì pronto a ricordarci cosa avevamo programmato, in che modo e in quanto tempo.

Sarebbe opportuno suddividere il più possibile in micro sessioni tutte le fasi della preparazione che abbiamo in mente in maniera tale da avere un qualcosa di raggiungibile tra le mani; porci degli obiettivi ad esempio a 2 mesi è piuttosto complicato ed inutile, non sappiamo in quel lasso di tempo quante variabili potranno intervenire nella nostra routine quotidiana, negli schemi di apprendimento del cane (potrebbero tranquillamente esserci delle fasi, degli esercizi in cui per la loro realizzazione occorrerà più tempo del previsto); concentrarci su traguardi più immediati e quindi misurabili, ci permetterà di essere più precisi e perché no anche psicologicamente più soddisfatti, che onestamente non guasta proprio. Una volta fissati i vari punti di arrivo, come fossero le tessere di un mosaico si uniscono e automaticamente tutti i tasselli e avremo creato un macro programma che sarà la nostra base per la preparazione del cane; ovviamente il tutto è estremamente soggettivo e dal punto di vista dell'addestratore, ma soprattutto deve esserlo dal punto di vista del cane; ogni singolo soggetto come abbiamo visto ha le sue attitudini naturali, il suo carattere, il suo modo di apprendere e le sue tempistiche nell'addestramento, tutti elementi che devono essere ben evidenziati nella nostra mente e che soprattutto devono essere rispettati al massimo.

Ciò che con un cane può essere realizzato in una singola sessione di training, con un altro cane potrebbero occorrere settimane se non mesi, a volte arriviamo ad un certo punto dell'addestramento, dove saremo costretti a fare uno o più passi indietro perché il cane ha "perso per strada" qualcosa imparato precedentemente; dobbiamo mettere in conto anche questo senza avere patemi d'animo, senza innervosirsi, consapevoli del fatto che a collaborare con noi è un altro essere vivente e come tale portatore di sentimenti, stati d'animo e perché no, anche di giornate storte.

Ogni singolo obiettivo del programma dovrà essere strutturato in maniera tale che si abbiano chiari i risultati da ottenere ed ovviamente viene da sé che non si passa allo step successivo se non si ha il 100% di positività in ciò che abbiamo programmato in quel frangente.

Sebbene per i non addetti ai lavori possa sembrare uno schema piuttosto strano, la prima cosa che in un processo di preparazione di un cane da ricerca sostanze si insegna è l'anello che in realtà chiude la ricerca stessa e cioè la segnalazione della sostanza; ovviamente c'è un valido motivo affinché ciò viene posto in essere e cioè, il dare seguito a tutti gli studi sul comportamento animale che sono stati realizzati nel tempo e che in questo caso specifico riguardano la cosiddetta "*Deriva Istintiva*" e cioè il fatto che il comportamento acquisito spesso tende a cambiare con il tempo, avvicinandosi a comportamenti istintivi tipici della specie, quindi non condizionati, relativi al rinforzo impiegato. Un comportamento innato, quindi, interferirebbe con un comportamento appreso, viene da sé che ciò in una situazione operativa renderebbe il tutto molto confusionale e superficiale, non saremo in grado di capire con sicurezza estrema quale comportamento il cane andrà a proporre ogni volta per farci capire che ha trovato la sostanza; immaginate da soli quanto ciò possa essere controproducente.

Parlavamo quindi di segnalazione che si dividono in due categorie:

- Segnalazione attiva (si ha quando il cane assume un atteggiamento interattivo con la fonte di odore, ad esempio ponendovi una zampa sopra o abbaiando)
- Segnalazione passiva (si ha quando il cane non si interfaccia direttamente con la fonte di odore, ad esempio sedendosi, sdraiandosi a terra, o col cosiddetto freezing cioè bloccandosi completamente in piedi in direzione dell'odore)

Tutti i maggiori esperti di preparazione cani da ricerca, tendono a mettere in secondo piano o escludere del tutto la segnalazione attiva, definendola una tecnica abbastanza sorpassata, di certo poco utile ed in alcuni casi assolutamente pericolosa, immaginate infatti un cane da ricerca esplosivi che utilizza una segnalazione attiva grattando sopra la fonte di odore appena trovata!!!

Molto più efficace di conseguenza è la segnalazione passiva; la tecnica più utilizzata in questo caso è quella del SEDUTO, il più semplice da imparare come comportamento e anche il più solido una volta appreso per bene in quanto al cane viene insegnato a sedersi in direzione della fonte di odore senza che lo stesso rimanga distratto da ciò che sta succedendo intorno, movimenti del conduttore compresi.

Inizialmente, si insegna al cane a segnalare un oggetto in particolare (di solito si utilizza il cosiddetto "Kong" che altro non è che un gioco per cani, appunto, a forma di alveare in gomma sicura per gli animali che ha due buchi di dimensioni diverse alle estremità e che può, all'occorrenza, essere riempito di cibo), ma anche un altro gioco può andare bene purché si utilizzi sempre lo stesso; ci sono varie fasi in cui il gioco passa dalle mani del conduttore, per poi passare ad essere appoggiato a terra, per poi essere spostato in vari ambienti sempre diversi e dal livello di difficoltà sempre più elevato.

Ogni volta che il cane individua l'oggetto in questione ed assume la posizione di segnalazione di cui sopra, "magicamente" un altro oggetto identico compare dalle mani del conduttore e si lascia al cane affinché ci giochi e ci si diverta; non sono stato qui a specificarlo, ma spero sia chiaro che ogni azione che viene insegnata al cane, dovrebbe essere insegnata escludendo a priori qualsiasi comportamento costrittivo o peggio ancora coercitivo; il cane deve svolgere tutto ciò che gli chiediamo per il solo piacere di farlo, per il solo scopo di divertirsi insieme al suo addestratore.

Per far sì che il cane sappia che deve andare a cercare qualcosa (oggi il gioco, domani la sostanza) dobbiamo far precedere alla ricerca un comando, solitamente "Cerca", che dà il via al cane; a questo punto il cane conosce il segnale di partenza, conosce i vari ambienti/materiali dove poter trovare una fonte di odore, conosce come segnalare il ritrovamento della stessa, sa lavorare con il guinzaglio ed anche libero; una volta che la percentuale di ritrovamento dell'oggetto che abbiamo utilizzato come punto di partenza dell'addestramento soddisfa le nostre aspettative, iniziamo ad imprimare, far conoscere la/le sostanza/e che effettivamente il cane dovrà poi scovare nella realtà.

Solitamente la fase di "conoscenza" dell'odore reale è abbastanza breve viste le immense capacità olfattive del cane, l'odore entra nella memoria del cane piuttosto velocemente; entrano ora in gioco quella che tecnicamente si chiama "Lineup" e cioè una sequenza di contenitori identici, (scatoloni, scarpe, borse, ecc.) bucati nella parte superiore dove viene nascosto l'odore inizialmente affiancato all'odore del kong/gioco precedentemente utilizzato, poi da solo e spostato ogni volta in una posizione sempre diversa, affiancato in un secondo momento da altri odori messi a distrazione (cibo, giochi, urina di altri cani e chi più ne ha più ne metta); lo scopo di questo esercizio è insegnare al cane a perlustrare tutte le possibili fonti di odore e segnalare ovviamente solo quella che abbiamo precedentemente fatto capire essere il focus, il target da segnalare.

Step successivo è la cosiddetta generalizzazione dell'addestramento; a questo punto possiamo e dobbiamo sbizzarrirci nel creare tutte le situazioni che il cane potrebbe trovarsi di fronte in fase di reale operatività e non parlo soltanto di ambienti sempre diversi, ma anche di autoveicoli, motocicli, autotreni, containers, persone, oggetti sotterrati, ecc.

L' addestramento per un cane da ricerca sostanze non finisce mai, perché ogni giorno potremmo trovarci dinanzi a situazioni anomale o particolari che potremmo sfruttare come momenti di allenamento.

Tutti gli aspetti sino ad ora toccati, hanno riguardato la preparazione pratica del cane, ma non ci dimentichiamo che quando si esce a fare una bonifica per cercare se in un determinato contesto siamo in presenza di sostanze stupefacenti, ci troviamo di fronte ad un binomio, non esiste solo il cane, ma c'è anche da prendere in considerazione l'altra metà della coppia e cioè il conduttore; conduttore che per ovvi motivi deve avere una importante preparazione cinofila, ma questa è solo la punta dell'iceberg rappresentando anche la parte psicologica, un aspetto decisamente non trascurabile del lavoro da svolgere.

Il conduttore deve conoscere a menadito i corretti movimenti da svolgere per non intralciare il lavoro del cane e per non "suggerire" in fase di addestramento dove si trova nascosta la sostanza visto che il cane legge benissimo il nostro linguaggio non verbale, rilevando, seguendo e soprattutto percependo i particolari più infinitesimali che spesso involontariamente con il corpo ripetiamo durante la nostra quotidianità (questo soprattutto quando inizialmente si è col lavoro in fase di costruzione e non si lavora ancora col metodo del "doppio cieco" e cioè quando né cane né conduttore sanno dove si trova la sostanza).

La nostra storia è testimone di un famoso caso verificatosi ad inizi del 1900, esattamente nel 1904 allorché a nord di Berlino si trovavano un professore in pensione (Wilhelm Von Osten) e il suo bellissimo cavallo (Hans) che aveva una caratteristica strabiliante; aveva infatti la capacità di svolgere operazioni matematiche, contare le persone presenti in un determinato luogo, leggere l'orologio, ecc. e lo faceva battendo lo zoccolo a terra o muovendo la testa a destra o a sinistra in base a quale era la risposta da dare.

Il proprietario disse di averlo educato esattamente come faceva con i suoi ex alunni, non aveva posto in essere nessuna strategia particolare, tutto era frutto della grandissima intelligenza del suo destriero. Innumerevoli furono gli spettacoli in cui si esibì, era diventato una vera e propria star per grandi e piccini; come succede sempre in questi casi, non tutte le persone che avevano assistito a tali spettacoli o che solo ne avevano sentito parlare, erano convinte che un cavallo potesse avere così grandi capacità cognitive.

Si interessò del caso l'Università di Berlino che formò una vera e propria commissione di docenti che dovevano studiare il fenomeno e trarre delle conclusioni sulla base di quanto riuscirono a verificare; quello che ne venne fuori ebbe in un certo senso qualcosa di incredibile venne redatto infatti un documento dove punto per punto vennero confermate le abilità del cavallo per quanto molti facenti parti dell'opinione pubblica rimasero comunque piuttosto scettici.

Scetticismo che ebbe una risposta netta e incontrovertibile quando lo psicologo Carl Stumpf non decise di studiare il caso da un punto di vista puramente scientifico; vennero svolti dei test specifici e in modo del tutto casuale scoprì che, ad esempio, la positività delle risposte da parte del cavallo cambiava se lui guardava la soluzione oppure no, nel caso specifico se la guardava il cavallo azzecava il risultato, se lui si girava da un'altra parte il cavallo sbagliava; quando anziché scriverla su di una lavagna, un'operazione la si sussurrava nell'orecchio del cavallo, quest'ultimo non era in grado di eseguirla.

Si scoprì insomma che il cavallo più che saper svolgere in maniera autonoma determinate operazioni, percepiva un qualsiasi segnale ambientale o del corpo, che in maniera automatica gli permetteva di dare il risultato corretto; il cavallo quindi era in grado di leggere l'atteggiamento delle persone e quindi di indovinare quanto gli veniva chiesto; il suo proprietario evidentemente in maniera del tutto inconsapevole, emetteva dei segnali che il suo cavallo "sfruttava" per non sbagliare.

Tutto questo per confermare quanto sia importante che anche il conduttore in fase di addestramento prima, di contesto operativo poi, sia fermo nel non dare mai inconsci punti di riferimento al cane che possa portarlo a confondersi o ancora peggio a sbagliare; deve fare in modo insomma che il cane non cada in quello che oggi viene denominato in psicologia: "*Effetto Clever Hans*".

CERTIFICAZIONE DI UN CANE DA RICERCA SOSTANZE

Quanto descritto nel capitolo precedente è ovviamente una carrellata molto veloce dei punti principali che si tengono in considerazione durante la preparazione di un cane da sostanze stupefacenti; è solo una piccola parte della tesi che deve occuparsi anche di altro, però a margine di quanto scritto sopra, vorrei ora andare ad analizzare un aspetto sempre molto intricato in Italia che è la reale operatività di un cane; perché è vero che noi lo addestriamo, lo prepariamo ad essere “operativo”, ma poi ci scontriamo con una realtà che è quella dei cani da ricerca sostanze non facenti parte delle unità cinofile delle varie forze di Polizia, ma di unità cinofile cosiddette civili, che devono comunque essere affidabili e pronte nella maniera più professionale possibile a mettersi in gioco qualora vengano chiamate in causa. Chi ci dà questa garanzia? Come possiamo distinguere un binomio più affidabile dell'altro? Esistono programmi di certificazione che possono essere sinonimo di garanzia in tal senso? Su questo punto, prendo con onore in esame uno scritto di uno dei miei maestri, Alessio Lugliè che ha svolto una disamina molto ben approfondita dell'argomento, che spero possa portare un po' di luce nell'oscuro mondo delle certificazioni: *“Ultimamente con alcuni colleghi, professionisti cinofili, in occasione di alcuni eventi di persona scomparsa, ci siamo imbattuti nel mare magnum delle certificazioni dei cani.*

Certificazione, termine utilizzato impropriamente, perché?

Occorre fare una distinzione, direttamente dal sito di Accredia:

Accreditamento e certificazione sono entrambe attività di valutazione della conformità, ma si distinguono per le diverse responsabilità degli operatori, le aree di competenza e le norme applicabili.

ACCREDITAMENTO

E' svolto da Enti che operano in conformità alla norma internazionale ISO/IEC 17011 e alle altre regole obbligatorie. E' garanzia di competenza e imparzialità dei soggetti accreditati, e non riguarda direttamente i beni o i servizi certificati, i prodotti testati o ispezionati, o gli strumenti tarati.

Gli organismi e i laboratori accreditati sono sottoposti a verifiche periodiche pianificate, anche successivamente al rilascio del certificato, per assicurare che i requisiti di conformità attestati con l'accREDITAMENTO continuo ad essere rispettati.

CERTIFICAZIONE

Assicura la qualità di prodotti, servizi e sistemi di gestione, attestandone la conformità a requisiti fissati da norme tecniche specifiche (per es. ISO 9001 per la qualità o ISO 14001 per l'ambiente) ed eventuali prescrizioni obbligatorie. A differenza dell'accREDITAMENTO, si limita ad attestare la conformità alle norme, senza garantire il rispetto di principi etici.

Per certificazione accreditata si intende il ricorso da parte delle istituzioni, delle imprese e dei consumatori ai servizi svolti dagli organismi che operano sul mercato dopo aver ottenuto l'accREDITAMENTO.

Basicamente le certificazioni, certificano appunto la conformità a norme, quali norme? e cosa sono le norme?

Vediamolo insieme direttamente dal sito UNI, che è l'ente nazionale italiano di unificazione:

Cos'è una norma

Semplicemente un documento che dice "come fare bene le cose", garantendo sicurezza, rispetto per l'ambiente e prestazioni certe.

Secondo il Regolamento UE 1025 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 sulla normazione europea, per "norma" si intende:

"una specifica tecnica, adottata da un organismo di normazione riconosciuto, per applicazione ripetuta o continua, **alla quale non è obbligatorio conformarsi**, e che appartenga a una delle seguenti categorie:

norma internazionale: una norma adottata da un organismo di normazione internazionale;

norma europea: una norma adottata da un'organizzazione europea di normazione;

norma armonizzata: una norma europea adottata sulla base di una richiesta della Commissione ai fini dell'applicazione della legislazione dell'Unione sull'armonizzazione;

norma nazionale: una norma adottata da un organismo di normazione nazionale".

Le norme, quindi, sono documenti che definiscono le caratteristiche (dimensionali, prestazionali, ambientali, di qualità, di sicurezza, di organizzazione ecc.) di un prodotto, processo o servizio, secondo lo stato dell'arte e sono il risultato del lavoro di decine di migliaia di esperti in Italia e nel mondo.

Quindi allo stato attuale le certificazioni professionali riconosciute sono solo quelle dettate dagli organismi di normazione, nazionali, europei o internazionali, ad adesione volontaria.

Quella per gli educatori cinofili è: La norma UNI 11790:2020 "Attività professionali non regolamentate - Educatore Cinofilo ed Esperto Cinofilo nell'Area Comportamentale - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza" segna un cambiamento decisivo nel sistema di qualificazione delle professioni cinofile.

Attenzione, non si parla di binomi certificati, di cani da ricerca, di istruttori da ricerca, in quanto non esiste la norma tecnica, si parla solo di norma tecnica in materia di Educazione e recupero comportamentale, ricordando ancora una volta che è su base volontaria e non è una norma abilitante l'esercizio della professione di educatore cinofilo.

Tutte le certificazioni diverse da queste possono essere considerate "attestazioni" private o qualifiche professionali, ma che cosa sono le qualifiche professionali? Secondo il D.lgs 13/2013 «qualificazione»: titolo di istruzione e di formazione, ivi compreso quello di istruzione e formazione professionale, o di qualificazione professionale rilasciato da un ente pubblico titolato di cui alla lettera g) nel rispetto delle norme generali, dei livelli essenziali delle prestazioni e degli standard minimi di cui al presente decreto;

Quindi chi può rilasciarle?

«ente titolato»: soggetto, pubblico o privato, ivi comprese le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, autorizzato o accreditato dall'ente pubblico titolare, ovvero deputato a norma di legge statale o regionale, ivi comprese le istituzioni scolastiche, le università e le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, a erogare in tutto o in parte servizi di individuazione e validazione e certificazione delle competenze, in relazione agli ambiti di titolarità di cui alla lettera f). Invece la Qualifica professionale ex L 4/2013?

L'Attestazione di Qualità ai sensi della Legge 4/2013 è un "attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi" prestati dall'associato e può essere rilasciato soltanto ai membri delle associazioni professionali iscritte nell'apposito elenco tenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE).

Chi può rilasciare l'attestato di qualità?

Le associazioni professionali che soddisfano determinati requisiti imposti dalla Legge, ovvero che verificano le competenze dei propri iscritti, ne controllano l'aggiornamento professionale costante e il rispetto del Codice deontologico, possono essere incluse in un elenco tenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico e autorizzate a rilasciare ai propri associati un "attestato di qualità" (v. Legge n. 4/2013 art. 4, comma 1, secondo periodo).

Anche queste qualifiche sono su base volontaria.

Le qualifiche degli EPS (enti di promozione sportiva)?

Queste qualifiche invece sono qualifiche che fanno parte dell'ordinamento sportivo, in quanto gli EPS fanno capo al CONI, si parla quindi di cinofilia sportiva, che ad oggi detiene il 90% del settore.

L'ENCI?

Vediamo il sito ENCI come definisce la propria identità

L'ENCI è un'associazione di allevatori a carattere tecnico-economico, riconosciuta dal ministero delle politiche agricole con R.D. 13 giugno 1940 n. 1051, ha lo scopo di tutelare le razze canine riconosciute pure, migliorandone ed incrementandone l'allevamento, nonché disciplinandone e favorendone l'impiego e la valorizzazione ai fini zootecnici, oltre che sportivi.

Le ODV?

Le organizzazioni di volontariato sono associazioni private che auto attestano i loro binomi secondo un disciplinare interno.

Come possiamo notare il mondo delle qualifiche, certificazioni ecc. è complesso e articolato, la domanda sorge spontanea:

Le certificazioni professionali dei binomi da lavoro come soccorso o altro chi le fa?

NESSUNO, come abbiamo visto quelle esistenti non possono essere chiamate certificazioni, nel vero senso della parola, potrebbero essere chiamate attestazioni di un percorso formativo fatto con una persona, ente, associazione, azienda andato a buon fine.

Può essere chiamata abilitazione?

No, perché?

Dal sito Brocardi dizionario giuridico:

"L'abilitazione è un atto amministrativo-permissivo che funge da riconoscimento legale, a seguito di idoneo riscontro tecnico-valutativo, del possesso dei titoli e delle capacità necessarie ad esercitare determinate professioni per l'iscrizione al relativo albo od elenco."

Da Wikipedia:

"Con abilitazione, in diritto, si intendono differenti tipologie di autorizzazioni abilitanti all'esercizio di alcune professioni regolamentate, o allo svolgimento di talune attività secondo quanto disposto dalla legge. Tale autorizzazione solitamente è un requisito necessario per l'esercizio della libera professione, oltre ad eventuali ed ulteriori prescrizioni e requisiti eventualmente previsti. "Quindi, in poche parole, le abilitazioni danno accesso ad una professione regolamentata, la cinofilia NON è una professione regolamentata o organizzata in albi e collegi, pertanto rientra nella legge 4/2013 ad adesione volontaria, paradossalmente può essere svolta anche senza titoli o qualifiche.

Per quanto riguarda invece certi campi di intervento con i cani come ad esempio la tanto dibattuta protezione civile, e le persone scomparse, l'abilitazione vera e propria è presente in alcune regioni, come L'Emilia Romagna che prevede per legge un esame regionale che comprende scovo e superficie, aggiornato con DGR 1254/14. Altro esempio di abilitazione cinofila è quella per la ricerca del tartufo, che le regioni con legge regionale prevedono per la ricerca e raccolta, nonostante non ci sia una prova pratica con il cane, il cane è obbligatorio per la ricerca, ma anche queste leggi regionali, se pur indicando un cane addestrato, non specificano da chi.

In conclusione:

non si perviene una legge nazionale che regolamenta l'impiego di unità cinofile e che preveda un esame di abilitazione delle stesse; l'unica regolamentazione la troviamo in merito all'impiego di unità cinofile per la vigilanza, che è soggetta ad autorizzazione prefettizia come da D.M. 1.12.2010, NR. 269.

Quindi, riassumendo, le attestazioni sono su base VOLONTARIA, non costituiscono un requisito obbligatorio per poter operare (abilitazione), salvo le eccezioni viste.

Ricordiamo però che resta attiva la responsabilità civile e penale del conduttore cinofilo, come Omicidio colposo o lesioni colpose, ad esempio nel caso di persona scomparsa, (si dichiara una zona vuota, quando in realtà è presente il disperso che non è stato segnalato dal cane) ricordando però, che ci deve essere un nesso di causalità tra condotta ed evento e che l'onere della prova, essendo il nostro un sistema accusatorio, ricade su l'accusa”.

EVOLUZIONE STORICA DEL NARCOTRAFFICO

Una doverosa premessa in merito a tale argomento, ci porta a definire lo spaccio di sostanze stupefacenti, come una delle maggiori fonti di approvvigionamento di denaro da parte delle cosiddette “Organizzazioni criminali di stampo mafioso” che in Italia sono principalmente identificate in ordine di importanza nella Mafia, nella ‘Ndrangheta, nella Camorra e nella meno conosciuta, ma pur sempre attiva ed estremamente pericolosa Sacra Corona Unita.

Avessi scritto questo articolo qualche decennio fa, molto probabilmente avrei affiancato al nome di ciascuna organizzazione una Regione di appartenenza e nello specifico Sicilia, Calabria, Campania e Puglia; di certo queste rimangono le Regioni a cui ogni organizzazione deve i propri natali, ma di certo oggi tutto possiamo affermare tranne che le attività criminali commesse da ciascuna di esse, siano confinate solo all’interno dei propri confini; è assolutamente e tristemente noto e dimostrato in più di un’occasione che l’espansione prima verso il Nord Italia, poi verso l’Europa ed oggi verso tutti i paesi del mondo, sia cosa più che certa ed assodata, senza considerare in alcuni casi (lo spaccio di sostanze stupefacenti ne è uno degli esempi più palesi) la “fusione” tra due o più associazioni criminali, per far sì che le entrate di denaro siano sempre più corpose.

Visto che il capitolo però narra di una evoluzione storica del narcotraffico, facciamo un salto indietro di parecchi anni per dire che già negli anni '20 in Cina si iniziava a produrre oppio il cui mercato veniva gestito dai narcotrafficienti dell’epoca che erano definiti “I signori della guerra” i quali in maniera molto chiara erano addirittura diventati indipendenti rispetto alle regolamentazioni del Governo Centrale; si autoregolamentavano e autofinanziavano tessendo strette trame commerciali con quella che all’epoca veniva chiamata “Indocina Francese” destinando il prodotto venduto ai locali clandestini (fumerie) delle principali metropoli come Shanghai e Hong Kong dove contestualmente e parallelamente iniziava a diffondersi il consumo di eroina che, paradossalmente, sarebbe dovuto servire a contrastare

lo scriteriato uso di oppio di cui sopra...sappiamo, ahimè, tutti poi quanto questa funzione “terapeutica” dell’eroina abbia preso una piega diversa nell’arco degli anni, ma questa è un’altra storia.

Fiutato l’affare, i cinesi oltre a gestire le fumerie, iniziarono a prodursi in proprio l’eroina che come già detto copriva ampiamente il mercato interno, ma veniva anche indirizzata verso gli Stati Uniti grazie ad una banda di gangster italo-ebrei che in primis sfruttavano a loro insaputa i turisti per nascondere nei loro bagagli la sostanza da far passare alla dogana dopo aver sapientemente corrotto gli agenti preposti ai controlli affinché non ispezionassero i bagagli di cui sopra.

Negli anni del secondo conflitto mondiale, l’importazione dell’eroina dalla Cina verso gli USA e verso l’Europa subì un ovvio rallentamento a favore del Messico che divenne così uno dei produttori più richiesti, se non fosse che la qualità dell’eroina da loro prodotta era veramente scarsa comportando un notevole calo di consumatori.

Nel secondo dopoguerra la fecero da padroni innumerevoli trafficanti Italo/Americani (su tutti il famosissimo Lucky Luciano) che strinsero diversi accordi con industrie farmaceutiche italiane che a quel tempo producevano eroina a scopo terapeutico; a tale scopo la sostanza veniva esportata negli Stati Uniti per poi essere immessa nel mercato illegale che venne presto scoperto dalle autorità che arrestarono i narcotrafficienti coinvolti.

Di certo gli americani non si persero d’animo e dirottarono verso altri paesi le loro richieste; venne scelto Marsiglia come luogo di raffinazione della sostanza che ricavata dall’oppio di provenienza turca era a sua volta trasportata in Libano dove veniva trasformata in eroina base; da Marsiglia, ovviamente in maniera illegale passando direttamente dal porto oppure attraverso i confini dell’America Latina o del Canada fino ad arrivare a New York dove passava nelle mani della Cosa Nostra Americana che ne curava la distribuzione al dettaglio; questo fece sì che i consumatori di eroina passassero da 20000 a 50000 trovando

soprattutto tra i personaggi dello spettacolo e gli appartenenti alle varie minoranze etniche i maggiori usufruttori.

Arriviamo agli inizi degli anni '70 dove l'esponentiale consumo di droghe (oltre all'eroina si affacciano nel mercato LSD, hashish, marijuana) porta l'allora Presidente Nixon alla creazione della DEA (Drugs Enforcement Administration) dichiarando apertamente guerra alle stesse, obbligando tra le altre cose la Turchia a distruggere tutte le piantagioni di papavero e la conseguente produzione di oppio; ciò portò semplicemente ad uno spostamento del problema, la coltivazione si spostò infatti ai confini con gli stati di Siria ed Iran comportando un aumento di produzione verso il Medio Oriente dove le sostanze stupefacenti venivano scambiate con partite di armi; la morfina base in questo caso veniva raffinata nei laboratori turchi ai confini con la Siria o in Siria stessa da dove veniva poi spedita in Europa comprese le piazze di spaccio del nord Italia (Verona, Milano, Torino su tutti); viene da sé che tutto ciò iniziò a portare tutta una serie di importanti problematiche come la microcriminalità derivante dalle operazioni di spaccio oltre alla non meno disastrosa diffusione di patologie come Aids, epatiti, ecc., causate dallo smodato utilizzo di siringhe infette.

L'Italia e soprattutto la Cosa Nostra siciliana a fine degli anni '70 e ancora di più agli albori degli anni '80, strinse forti legami e fortissimi accordi commerciali con la contro parte Americana, assumendo il comando di quasi il 30% del narcotraffico americano; gli esponenti di cosa nostra siciliana procedevano all'acquisizione della morfina base dalla Turchia o dalla Thailandia, la facevano arrivare in Sicilia (la parte Occidentale dell'Isola era la zona maggiormente interessata) e la facevano raffinare da esperti chimici locali o addirittura da chimici dalle indubbie capacità provenienti direttamente da Marsiglia; il prodotto finito veniva riportato negli Usa attraverso insospettabili figure che utilizzavano normalissimi voli commerciali in partenza dall'aeroporto di Punta Raisi senza considerare i molti cittadini siciliani che si trasferirono direttamente negli stati uniti per avere un controllo diretto dello

spaccio direttamente sul posto attraverso l'apertura di catene di pizzerie che erano le basi per il controllo del commercio al dettaglio delle sostanze.

Da queste azioni derivarono diverse operazioni di contrasto portate avanti in maniera congiunta da FBI e forze dell'ordine italiane che nello specifico presero il nome di "Pizza Connection" e "Iron Tower", operazioni che riuscirono nell'intento di destrutturare tali traffici illeciti portando la percentuale di eroina percorrente la tratta Sicilia-Usa ad un misero 5%; non facciamoci purtroppo illusioni, il mercato del narcotraffico trova sempre strade alternative trovando nei territori Cinesi, Curdi e Portoricani il restante 95% degli approvvigionamenti.

Negli stessi anni iniziavano a farsi largo nel mondo del narcotraffico alcuni paesi dell'America Latina ed in particolar modo Messico, Colombia e in misura minore Guatemala; l'eroina proveniente da questi paesi iniziò a soppiantare quella proveniente dal cosiddetto Triangolo d'Oro facendo sì che l'intero continente Americano divenne da questo punto di vista quasi totalmente autosufficiente; i vari cartelli soprattutto colombiani (il cartello di Medellin su tutti) la facevano da padrone in quel periodo soprattutto grazie ad uno dei più grandi narcotrafficienti che la storia abbia mai incontrato...sto parlando ovviamente di Pablo Escobar.

Dopo la morte di Escobar avvicinandoci agli anni 2000 fino ai nostri anni, i cartelli Messicani (Sinaloa in primis) hanno preso il sopravvento accaparrandosi la quasi totalità del mercato dell'eroina degli stati uniti e non solo, affiancati dall'Afghanistan che si stima producessero a metà degli anni 2000 quasi 7000 tonnellate di oppio ogni anno.

Fin qui abbiamo quasi esclusivamente parlato di eroina, ma non troppo diverso è stato il decorso del mercato della cocaina.

Il monopolio lo ebbero negli anni '50/'60 i commercianti cubani e cileni che si prendevano cura dell'esportazione in territorio Nordamericano; la rivoluzione cubana prima e l'avvento di Pinochet poi, diedero un importante giro di vite alle rotte della droga cubane e cilene a favore dei narcotrafficienti colombiani che si appropriarono di quel mercato avendo anche vita facile in quanto dovettero semplicemente aggiungere la cocaina nelle rotte dove già immettevano clandestinamente marijuana e sigarette.

Nei primi anni '80 i narcotrafficienti colombiani si unirono in cartelli di cui abbiamo ampiamente parlato sopra; questo unire le forze portò da una parte ad un incremento esponenziale della coltivazione, produzione e conseguente immissione sul mercato di cocaina, dall'altra parte, l'altrettanto esponenziale aumento di capitali derivanti da tale traffico, ha portato a guerre interne che dire sanguinarie è dire poco, i metodi utilizzati per ottenere il comando del narcotraffico erano a dir poco violenti, si contarono centinaia se non migliaia di morti ogni anno tra Colombia, Messico e Stati Uniti tanto che la DEA iniziò importanti indagini (siamo all'epoca dell'amministrazione Reagan) che sfociarono in una importante cooperazione tra le polizie Americane e Colombiane il cui risultato finale fu l'estradizione negli Usa di diversi esponenti del narcotraffico sudamericano che ovviamente vennero processati e successivamente condannati in maniera anche piuttosto pesante; queste importanti e perché no parzialmente risolutive attività investigative portarono dalla parte Colombiana alla richiesta attraverso il parlamento di una legge che vietasse l'estradizione di questi personaggi verso gli stati uniti; per far valere le loro idee in merito gli esponenti dei vari cartelli iniziarono una vera e propria caccia all'uomo che coinvolse e portò all'uccisione di innumerevoli politici, giudici, poliziotti anche attraverso veri e propri attentati dinamitardi che come si può tristemente immaginare coinvolse anche persone estranee totalmente a questa vicenda.

Una parziale fine di questa vicenda si ebbe nel 1993 dopo più di dieci anni di ricerche allorquando la polizia riuscì a catturare ed uccidere il leader del più importante cartello colombiano (Medellin); stiamo parlando del già citato Pablo Escobar...tale evento portò lo scioglimento del cartello, ma nel contempo la formazione di molti altri cartelli satellite (Norte Valle, Oficina de Envigado, Los Urabenos, ecc) fiancheggiati da diverse entità paramilitari che ne coprono i loschi traffici e ne aiutano il compimento tanto che ancora oggi gli stai uniti e l'Europa ricevono immensi carichi di cocaina attraverso le rotte messicane che prevedono l'utilizzo di navi, aerei e quant'altro necessario.

In riferimento ai mercati europei, è per noi di particolare interesse sapere che importanti e solidi accordi sono stati siglati tra i narcos colombiani e le nostrane 'Ndrangheta calabrese e Camorra Campana divenute appunto un punto di riferimento fondamentale per lo smistamento della cocaina in tutte le maggiori piazze europee.

Negli anni '90 infatti prima del suo scioglimento il Cartello di Medellin strinse un importante accordo con l'italianissimo Roberto Pannunzi affiliato ad una famiglia 'ndranghetista di Siderno (la cosiddetta 'ndrina Macri-Commisso) attraverso la quale riusciva a far entrare in tutto il territorio europeo svariate tonnellate di cocaina, si stima fino a 2 tonnellate di cocaina ogni mese tanto che un quotidiano statunitense lo ha definito il Pablo Escobar italiano; è stato arrestato svariate volte, l'ultima (e speriamo definitiva) volta in Colombia in un centro commerciale di Bogotà (e immediatamente espulso in Italia) nel 2013; a seguito dello scioglimento del cartello di Medellin conseguentemente all'uccisione del suo leader, la 'Ndrangheta ha continuato a tessere affari con i narcos colombiani rimasti comunque attivi, molti esponenti delle cosche calabresi hanno stabilito la residenza direttamente in Colombia, per avere più facilità di controllo delle operazioni da porre in essere per mantenere il mercato della cocaina sempre attivo, per trovare canali di acquisto sempre migliori, relativamente a qualità e prezzi della merce.

Questi contatti diretti hanno fatto sì che la 'Ndrangheta assumesse un ruolo fondamentale, quasi di monopolio relativamente al traffico di cocaina in Europa; addirittura la 'Ndrangheta spesso si trova ad essere garante per altre associazioni criminali italiane (Cosa Nostra e Camorra su tutte) nel caso in cui venissero meno accordi relativamente ai pagamenti o agli approvvigionamenti, ma il ruolo dei calabresi è talmente radicato e consolidato che spesso, paradossalmente, alle altre mafie, diviene più conveniente acquistare la cocaina direttamente dai calabresi bypassando quella che dovrebbe essere la fonte principale di acquisizione.

Numerose sono state le operazioni di polizia dei nostri Ros, piuttosto che il Goa in collaborazione con la Dea americana che hanno portato al sequestro di ingenti quantità di cocaina ed è proprio per questi motivi che i narcotrafficanti, mentre prima facevano arrivare la droga direttamente al porto di Gioia Tauro, ora preferiscono farla passare nei paesi a loro confinanti (Argentina o Venezuela) o addirittura farla passare dalla parte Ovest dell'Africa dove i controlli sono decisamente più blandi se non inesistenti.

LOTTA AL NARCOTRAFFICO: INTERVISTA AD UN

MEMBRO DEI ROS

Ci troviamo in un paesino dell'Emilia Romagna dove ho avuto il piacere di essere ospite a casa di un Carabiniere che per 25 anni ha vissuto attivamente la lotta al narcotraffico in Italia e anche all'estero in quanto membro dei ROS; per motivi che immagino comprenderete bene, vuole rimanere anonimo quindi nel corso dell'intervista lo indico con un semplice nome di fantasia (Marco).

Andrea – Partiamo dal principio, dal punto di vista operativo, che cos'è un'indagine?

Marco – L'indagine è molto “banalmente” un'attività volta alla ricerca di informazioni; nello specifico in questo contesto parleremo delle indagini di Polizia Giudiziaria che si intrecciano con le attività delle unità cinofile; di fatto il cane svolge indagini, lui cerca informazioni; le informazioni che cerca la P.G. sono inerenti a 2 tipi di reati, i reati a caldo e i reati a freddo. Il reato a caldo, che verosimilmente è quello che ci interessa di più quando parliamo di narcotraffico, è quello che vede il suo compimento nel momento in cui trovi il “corpo del reato” che è vicino o connesso ad una persona; diverso è il reato a freddo dove prima si svolge il fatto poi a posteriori la P.G. deve ricostruire le dinamiche di ciò che è successo. Le unità cinofile quindi si occupano principalmente di reati a caldo in quanto il binomio quando chiamato in causa si trova a dover trovare il corpo del reato (la sostanza stupefacente per intenderci) sulla persona o su un veicolo o in un'abitazione, ecc.

Andrea – Quali sono le caratteristiche principali di un'indagine antidroga?

Marco – Da premettere che l'indagine antidroga è un'attività assolutamente dinamica e piena di adrenalina se vogliamo, ma nel suo insieme la definirei un'attività molto frustrante sia per chi opera senza cane, ma anche per l'unità cinofila quando chiamata in causa e questo perché fondamentalmente vivi di attesa; che si facciano indagini tramite intercettazioni telefoniche, telematiche e/o ambientali, tramite agenti sotto copertura (ahimé la moderna magistratura detta regole sempre più stringenti in proposito, ma tant'è...) di fatto si passa la maggior parte del tempo ad attendere...attendere che ci sia un contatto, un movimento sospetto, una telefonata, che ci siano i giusti presupposti per spostare la droga, i contanti, eventuali cambiamenti dell'ultimo minuto sugli accordi precedentemente presi tra le figure coinvolte; di conseguenza anche l'unità cinofila aspetta che ci sia un input da parte degli operatori che stanno svolgendo l'indagine, si forma quindi una catena di persone che aspettano; il conduttore e il suo cane sanno benissimo che non verranno resi "operativi" finché non si creano tutti i presupposti per andare a ricercare il corpo del reato...sostanze stupefacenti in questo caso.

Andrea – In base alla tua esperienza sul campo, quali sono i maggiori canali di approvvigionamento della droga in Italia?

Marco - Storicamente, negli anni son stati diversi i canali di approvvigionamento, l'eroina veniva presa dal Centro-Sud Asiatico (Laos/Birmania/Thailandia), arrivava nei porti del Sud Italia dove le attività mafiose permettevano lo smercio anche verso il Nord Italia; dal Nordafrica arrivavano Hashish e Marjuana, mentre dal Sudamerica arrivava la cocaina; la storia si è un po' evoluta una volta che l'Europa è per un certo senso diventata terra di conquista da parte delle popolazioni Nordafricane prima, Centrafricane poi; negli anni '70, quando cittadini Nordafricani sbarcavano in Italia e non ricevevano un'accoglienza degna di tale nome, venivano tutti trasferiti nelle zone del bergamasco e del bresciano per essere occupati nel settore dell'edilizia.

A Bergamo e a Brescia abbiamo la quinta/sesta generazione di Nordafricani che si sono, gioco forza, suddivisi in varie classi sociali; alcuni hanno addirittura aperto le loro aziende edili e nello stesso periodo le stesse dinamiche le trovavamo anche in altri paesi europei con una concentrazione più alta in Olanda; nel loro ambiente, l'Olanda non viene chiamata col suo nome, ma viene denominata "L'altro Marocco"; se in un'intercettazione telefonica, infatti, si sente parlare dell'altro Marocco il riferimento è chiaramente all'Olanda.

Questa capillare distribuzione di persone Nordafricane (tra l'altro molto solidali tra loro pur provenienti da paesi diversi specie nelle attività di natura criminali) ha portato ad una sorta di mini monopolio del traffico internazionale di stupefacenti; hanno iniziato fornendo manodopera, autisti nello specifico che trasportavano le sostanze per conto delle grandi famiglie mafiose del Sud Italia piuttosto che per la malavita organizzata Francese, Olandese, Belga, Spagnola, ecc.

Col passare degli anni sono diventati autonomi, sono direttamente loro a gestire tutto ciò che si sposta in Europa, sono loro a gestire personalmente il trasporto delle sostanze; spesso si occupano anche dell'approvvigionamento fornendosi direttamente dal Sudamerica tutto quello che prima arrivava dalla Colombia oggi proviene principalmente dal Messico; i cartelli Messicani sono divenuti di gran lunga più grandi, più importanti e conseguentemente più spietati di quelli colombiani, soprattutto dopo la scomparsa del loro leader storico Pablo Escobar), dal Medioriente, dalla Turchia e dall'Albania (per l'eroina soprattutto), dal Marocco; hanno contatti in tutte le nazioni europee, hanno gente che lavora per loro in tutti i maggiori porti d'Europa, in tutti i maggiori scali aerei europei, fanno il bello e il cattivo tempo.

Hanno una quantità di forza lavoro incredibile, se dovesse essere beccato un corriere ne hanno almeno altri due pronti a prendere il suo posto.

Andrea – A tal proposito, è reale o è una semplice leggenda metropolitana quella che vede i narcotrafficienti farsi appositamente intercettare qualche carico di sostanza per far “star buone” le forze di polizia per un po’ di tempo e nel frattempo far passare carichi ben più importanti?

Marco - Negli anni ‘70/’80 quando c’era veramente molta gente che lavorava sotto copertura probabilmente sì, adesso di fatto il mercato non è così ricco come in quel periodo, adesso non sono così ricchi da potersi con una certa costanza di far “cadere” qualche corriere “gratis” per farne passare uno più grosso se non in situazioni veramente importanti. Loro sanno che l’attività di contrasto al narcotraffico (a livello europeo) fa perdere loro al massimo un 30% del loro lavoro; difficilmente si riesce ad andare a sequestrare quantità di stupefacenti superiore a quella indicata per tutta una serie di motivi che vanno dalla mancanza di personale, dalla difficile comunicazione tra le magistrature dei vari stati, da errori, da cattive interpretazioni delle informazioni, ecc.

E’ per questo motivo che i narcotrafficienti non hanno grandi motivi per porre in essere operazioni come quelle sopra descritte.

Andrea – Rispetto al passato quali sono oggi i siti che dovete tenere più sotto osservazione in merito all’arrivo delle sostanze stupefacenti?

Marco – Premettendo che le quantità maggiori di stupefacenti arrivavano e continuano ad arrivare via mare, mentre i porti del Sud Italia erano quelli di maggiore interesse, oggi la geografia dello spaccio si è spostata principalmente verso la Spagna (Barcellona, Madrid), il Portogallo (Lisbona) e l’Olanda.

Per l’Olanda, nello specifico, occorre fare un discorso particolare in quanto essendoci un grande consumo di sostanze cosiddette “leggere” nulla di più semplice che far arrivare contemporaneamente anche altre tipologie di stupefacenti che spesso vengono consumate e/o smerciate negli stessi locali (i tanto noti Coffee Shop) in cui vengono consumate e vendute le droghe di cui sopra.

Un'operazione nello specifico ci ha portati a fermare a Bergamo un corriere con mezza tonnellata di sostanza stupefacente per arrivare poi grazie alla sua collaborazione ad Amsterdam dove nel magazzino di un Coffee Shop c'era una parte legalmente detenuta, legalmente dichiarata con tanto di autorizzazione del governo Olandese, ma anche ben 34 tonnellate in più non presenti nelle bolle di consegna; diventa abbastanza chiaro e palese quanto sia importante a questi livelli una corretta gestione dell'informazione, se siamo in presenza di una magistratura che vuole dare un'internazionalizzazione al proprio operato, se ci sono colleghi che hanno voglia e capacità di immergersi in un contesto simile, ogni volta che si riesce a fermare un trasportatore con la droga in Italia, con molte probabilità quel quantitativo, quel sequestro ti porterà a situazioni simili al di fuori dei confini italiani; ricordiamoci che noi non siamo produttori viene quindi da sé che da qualche parte (tolta la merce destinata al nostro consumo interno) quella merce deve arrivare.

Andrea – Ritornando al nostro argomento principale, quando inizia ad essere importante se non fondamentale l'attivazione delle unità cinofile? Puoi presentarci un caso realmente accaduto?

Marco – Come abbiamo detto prima, ad un certo punto dopo giorni, settimane, spesso mesi di estenuante attesa, arriva grazie agli uomini sotto copertura e alle intercettazioni poste in essere, un input relativamente ad un corriere pieno di droga proveniente dalla Spagna che si sapeva dovesse passare il confine a Ventimiglia, ma c'era un problema di non poco conto, non si sapeva con precisione quale fosse il mezzo con cui tutto ciò era stato realizzato; ovviamente risultava impossibile fermare tutte le auto, tutti i camion che passavano la frontiera se non facendo un vero e proprio imbuto con i birilli e usufruendo dell'olfatto dei cani antidroga che in maniera sicuramente più veloce degli uomini, ma sempre in stretta collaborazione con gli stessi, avrebbero potuto dare informazioni piuttosto precise in merito alla presenza o meno della sostanza in ogni singolo mezzo bonificato.

Dopo anni di addestramento su situazioni simulate, arriva finalmente per il binomio in questione la possibilità di cimentarsi su una situazione reale; i livelli di stress e di adrenalina raggiungono in quei casi livelli altissimi, un po' di paura di fallire ovviamente c'è, ma se con serenità e concentrazione ci affidiamo al potente olfatto del nostro compagno a quattro zampe, i risultati arrivano.

Risultati che però sono molto spesso contornati da ostacoli e difficoltà di vario genere; innanzitutto il cane non può andare avanti ore a cercare (sicuramente può lavorare un po' di più nei mesi freddi, al contrario le giornate estive limitano molto la resistenza e l'affidabilità del cane) visto anche il numero altissimo di automezzi che una frontiera come quella di Ventimiglia vede passare ogni ora; è assolutamente fondamentale a questo punto che le due realtà presenti sul posto, investigatori ed unità cinofile, trovino un feeling professionale; ci si aiuta a vicenda facendo innanzitutto una scrematura dei veicoli da fermare...certo in questo caso si corre anche il rischio di far passare quello con la droga, ma come si dice in questi casi, è il classico rischio d'impresa.

Il cane nello specifico, quando va a cercare la sostanza in un mezzo, può trovarsi in difficoltà soprattutto in due occasioni: la prima è se chi ha riempito il mezzo di droga, non ha avuto l'accortezza di utilizzare tutti quegli espedienti che non fanno disperdere l'odore della sostanza stessa (ad esempio se non si utilizzano guanti per imboscare i vari panetti di droga e poi con le stesse mani si va a toccare un'altra parte del veicolo, una parte di odore seppur minima si va a depositare anche lì e non sarebbe strano che il cane lo segnalasse); in secondo luogo se il viaggio risulta piuttosto lungo, anche di giorni a volte, è assolutamente normale che l'odore della sostanza causa sole, pioggia, vento o altro, si espanda un po' dappertutto e questo dappertutto crea non pochi problemi se al posto di una Panda, si deve perquisire un bilico.

In un caso specifico, ci siamo trovati esattamente di fronte a tale situazione e cioè che il cane in questione segnalava praticamente da capo a fondo tutto il bilico compreso il rimorchio che stava bonificando; si sarebbe dovuto smontare tutto con delle tempistiche e dei retroscena logistici che potete solo immaginare, se non fosse che uno degli investigatori (e qui si torna all'importanza della collaborazione di tutti i componenti della squadra che è operativa in quel frangente) si accorge che le ruote di scorta che quel mezzo aveva a disposizione erano stranamente in numero maggiore rispetto a quelle che avrebbe dovuto avere normalmente in dotazione; ebbene sì, la droga era nascosta dentro i copertoni delle ruote di scorta e se è stato chiaro quanto sopra detto, risulta piuttosto facile capire come mai il cane segnalava il camion dalla cabina fin dietro alla targa.

Un altro esempio che posso fare visto che oramai l'indagine ha passato tutti i gradi di giudizio e le persone coinvolte hanno avuto le loro condanne, riguarda un episodio in cui sapevamo precisamente quale fosse l'auto da fermare (una Lancia K), cosa che facciamo alle 4 di mattina se non fosse che nel tardo pomeriggio, dopo aver portato l'auto in officina, aver provveduto a smembrarla praticamente da cima a fondo, non troviamo nemmeno un grammo di droga; a questo punto per non lasciare assolutamente nulla al caso si chiede l'ausilio dell'unità cinofila per trovarsi di fronte ad un cane che con lo stupore di tutti, segnalava ogni singolo pezzo della macchina smontata pochi istanti prima; di certo non ci si da per vinti e si fanno intervenire i vigili del fuoco i quali sezionano pezzo per pezzo la macchina scoprendo che prima della partenza era stata staccata la parte superiore dei longheroni del motore, vi era stata nascosta all'interno tutta la droga e poi la stesa parte era stata di nuovo saldata...perché il cane segnalava tutti i pezzi della macchina? Semplicemente perché con il calore del motore, benché la sostanza stessa fosse stata nascosta benissimo, le particelle si sono sparse per tutto il veicolo; possiamo allora dire che il cane ha fallito in questo caso perché ha segnalato dappertutto e non la parte strettamente interessata facendo perdere tempo essendo dovuti intervenire anche i vigili del fuoco?

Assolutamente no, anzi, l'intervento del cane ha fatto sì che non ci si fermasse ad una prima perquisizione dell'auto dove pur smontandola tutta non si era trovato nulla, ma si andasse avanti vista l'insistenza del cane stesso nell'indicarci di sicuro la presenza di qualcosa di anomalo.

Un altro caso in cui si rende fondamentale l'intervento delle unità cinofile è quando si segue o si sospetta di un carico di droga in zone più rurali, di campagna o di montagna, dove i corrieri sono soliti scaricare il malloppo in cascine o similari di solito vicino a letamai o comunque in ambienti dove (sapendo del probabile intervento dei cani) altri odori più o meno invasivi dovrebbero impedirne il ritrovamento. Seppur a volte il cane manifesta difficoltà nella ricerca, alla lunga l'addestramento e perché no, anche l'esperienza del conduttore nel saper leggere i comportamenti del proprio cane fanno sì che si porti praticamente sempre a casa il risultato sperato.

A conclusione di questa emozionante intervista (a dire il vero costellata da tanti succosi aneddoti che però non posso menzionare in quanto facenti parte di operazioni che ancora non hanno terminato il loro iter giudiziario), posso di certo asserire che una reciproca collaborazione e soprattutto un reciproco rispetto tra gli investigatori e le unità cinofile sia da considerare assolutamente indispensabile; sarebbe opportuno che l'uno conosca il lavoro dell'altro per far sì che tutta l'indagine ne tragga giovamento; è fondamentale ad esempio che l'investigatore capisca quanto siano importanti i tempi di recupero in un cane da ricerca, che non tenga perennemente sotto pressione il binomio durante un intervento, che si capiscano le esigenze soprattutto del cane...cane che col suo spettacolare patrimonio olfattivo, con pochi minuti di ricerca, potrebbe aiutare a far chiudere in maniera positiva il cerchio di un'indagine durata anni.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Alexandra Horowitz – Una questione di naso – Edizioni Sonda – Anno 2016

Gilberto Fanfoni / Giuseppe Monteleone – L'olfatto del cane e la sua utilità – Editrice San Giorgio – Anno 2005

Roberta Bottaro – Detection dog – Rose canine edizioni – Anno 2021

Salvino Paternò – Tecniche Operative Antidroga – Laurus Robuffo – Anno 2008

Giampaolo Pinna – Storie Stupefacenti – Paesi Edizioni – Anno 2020

Melissa Del Bosque – I cartelli dei Narcos(La vera storia) – Newton Compton – Anno 2017

www.studocu.com

www.alessioluglie.wordpress.com

www.lamenteemeravigliosa.it